

MICHAIL JUR'EVICĀ LERMONTOV (1814-1841)

Francesca Lazzarin

Appartenente alla generazione degli Herzen e dei Turgenev, cresciuta nel periodo della reazione successiva alla rivolta decabrista, ma entrata nel canone letterario russo, a causa della sua morte a ventisette anni non ancora compiuti, come l'autore piŭ incisivo a cavallo tra gli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento, Lermontov nacque a Mosca il 3 (15) ottobre 1814 dal matrimonio contrastato e infelice tra un militare a riposo e una ricca aristocratica. Rimasto orfano di madre a soli tre anni, fu strappato al padre e preso sotto l'ingombrante ala protettiva della nonna materna Elizaveta Arsen'eva (nata principessa Stolypina), un'influente nobildonna che gli assicurò un'eccellente educazione domestica nella sua tenuta vicino a Penza e, successivamente, lo affidò alla prestigiosa pensione universitaria per nobili di Mosca. Giŭ durante l'infanzia Lermontov ebbe modo di visitare il Caucaso, che avrebbe poi segnato la sua vita e la sua opera. Durante gli studi il futuro poeta, che fantasticava di discendere dal bardo scozzese Lermont o dal conte spagnolo di Lerma, si appassionò a Schiller, Hugo, Goethe e ovviamente Byron, all'epoca principale fonte d'ispirazione dei letterati russi; altro imprescindibile punto di riferimento furono le liriche e i poemetti di Puškin. Alla fine degli anni Venti risalgono le prime prove poetiche lermontoviane, in cui è evidente l'influsso

dei modelli europei e russi. Nel 1829 Lermontov iniziò anche a dare corpo al poema *Il demone* (Demon), a cui avrebbe lavorato per i dieci anni successivi e che rappresenterà il culmine (e il superamento) della poesia romantica russa.

Nel 1830 si iscrisse alla Facoltà politico-morale dell'Università di Mosca, ma la abbandonò nel 1832 per trasferirsi a Pietroburgo. Qui entrò alla Scuola sottufficiali della Guardia, terminandola nel 1834. Nel frattempo, tra delusioni amorose e intrighi salottieri, abbozzò il romanzo storico *Vadim* (1832-34) e scrisse la 'novella mondana' *La principessa Ligovskaja* (Knjaginja Ligovskaja, 1836-37), passando dall'individualismo esasperato del tipico 'eroe romantico' isolato dal mondo all'inserimento di quest'ultimo in un ambiente sociale dove imperversavano contrasti e passioni forti: su simili presupposti poggia anche il dramma *Un ballo in maschera* (Maskarad, 1835), che non passò il vaglio della censura per l'eccessiva crudezza della trama e perché ritenuto una satira sin troppo velenosa. Al di là della fascinazione nei confronti del Caucaso e dell'Oriente, Lermontov si interessò anche al passato russo, stilizzando brillantemente la letteratura prepetrina (ad esempio nel *Canto dello zar Ivan Vasil'evič, del giovane arciere della guardia e del prode mercante Kalašnikov*, Pesnja pro carja Ivana Vasil'eviča, molodogo opričnika i udalogo kupca Kalašnikova, 1837) o cimentandosi con il genere del poema epico-narrativo.

Profondamente scosso dall'esito letale del duello tra Puškin e D'Anthès, nel 1837 Lermontov scrisse *La morte del poeta* (Smert' poëta), una polemica poesia in cui si scagliava contro l'ipocrisia e le leggi non scritte dell'alta società pietroburghese e della corte zarista, a suo avviso responsabile della tragica fine del migliore degli scrittori russi. L'ampia circolazione del manoscritto della *Morte del poeta* portò finalmente Lermontov alla ribalta della scena letteraria, ma gli costò anche il primo esilio nel Caucaso, dove ebbe occasione di incontrare alcuni ex decabristi e confrontarsi con gli esponenti del Romanticismo georgiano. Rientrato nel 1838 dal confino grazie all'intercessione della potente nonna, Lermontov era ormai una celebrità: fre-

quentava i poeti della cerchia puškiniana e intellettuali sia progressisti che conservatori, come dimostrò la sua collaborazione con riviste di orientamenti diversi (dalle “Otečestvennye zapiski”, dove pubblicò assiduamente i suoi versi tra il 1839 e il 1841, al “Moskvitjanin”). Nel 1839 terminò un altro capolavoro, il poema *Il novizio* (Mcyri); nel 1840 uscirono la sua prima raccolta di versi, *Poesie* (Stichotvorenija), e *Un eroe del nostro tempo* (Geroj našego vremeni): questa serie di novelle unite a comporre un originale e innovativo romanzo fece molto parlare di sé e vide una seconda edizione nel 1841.

Pur mantenendosi insofferente nei confronti del consenso sociale e compiaciuto della propria ombrosa alterità, Lermontov non disdegnava il *beau monde* e si guadagnò, complici le sue pose letterarie e la dialettica tra vita e arte, la fama di personalità cinica, disillusa e sprezzante del pericolo. Nel 1840, infrangendo le regole della disciplina militare, sfidò a duello il figlio dell’ambasciatore francese e fu confinato una seconda volta alle estremità meridionali dell’Impero, stavolta sul fronte ceceno, dove combatté all’interno delle truppe russe impegnate nell’assoggettamento delle popolazioni del Caucaso. Nell’estate del 1841 Lermontov, che cullava la speranza di poter tornare a Pietroburgo e dedicarsi unicamente alla letteratura, stava trascorrendo un soggiorno nella località termale caucasica di Pjatigorsk, già sfondo di *Un eroe del nostro tempo*, quando, come il suo personaggio Pečorin, si ritrovò nuovamente coinvolto per futili motivi in un duello con un suo vecchio compagno della Scuola sottufficiali. Differentemente da Pečorin, però, il 15 (27) luglio 1841 lo scrittore rimase ucciso. Buona parte dell’opera lermontoviana fu edita dopo la prematura scomparsa dell’autore, lasciando soltanto immaginare ai lettori la possibile evoluzione del suo talento.